

TEMPO LIBERO

Casi clinici che ci aiutano a capire la mente umana, raccontati con il rigore della scienza ma senza rinunciare al mistero della poesia

L'importanza delle parole e delle storie

di PAOLA EMILIA CICERONE

A volte le cose non sono quelle che sembrano. Come ci ricorda la copertina di questo libro, prima prova narrativa di un autore noto soprattutto per i suoi saggi divulgativi e i suoi studi sull'effetto placebo.

Questa volta Benedetti, docente di fisiologia umana e neurofisiologia all'Università di Torino, ha voluto ispirarsi alla sua esperienza di medico per raccontare quattro storie. Quattro casi clinici che sono, come afferma l'autore, «storie che ci aiutano a scandagliare la mente umana e il mondo intorno», ma anche veri e propri gialli. Velati però di un alone di mistero che lascia nel lettore una sottile inquietudine, la stessa generata dal ritratto femminile in copertina, che visto da vicino risulta essere un puzzle composto di tanti pezzetti, alcuni dei quali fuori posto, giustificando l'impressione di straniamento generata dall'immagine.

E un vero puzzle sono anche i casi raccontati dall'autore, in cui le cose non sono esattamente quelle che sembrano. Come la storia di Sonia, in cui al progre-



7 lezioni e 1/2 sul cervello

di Lisa Feldman Barrett

Il Saggiatore, Milano, 2021, pp. 184 (euro 17,00)

LA VERITÀ SUL NOSTRO CERVELLO

di NICLA PANCIERA

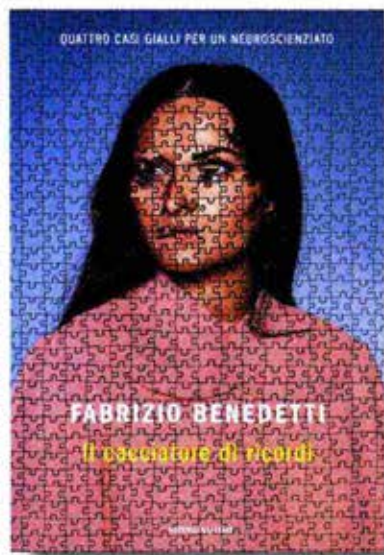
Frutto di una battaglia tra corteccia prefrontale e amigdala: quest'immagine usatissima per spiegare l'adozione di comportamenti fuori luogo è sbagliata. Non esiste nessun cervello rettile istintivo, nessun cervello emotivo e nessun cervello razionale. Il cervello umano non è uno e trino e, come quello di altri animali, si è evoluto per governare centralmente alcune funzioni essenziali, come il bilancio corporeo, ma non certo aggiungendo strati all'anatomia

cerebrale come fossero sedimenti geologici. Si è trattato di una riorganizzazione, funzionale e in parte anche strutturale, fino alla complessa ma agilissima rete attuale di decine di miliardi di neuroni in comunicazione tra loro.

È questo il messaggio del primo di sette brevi saggi contenuti in *7 lezioni e 1/2 sul cervello* di Lisa Feldman Barrett, della Northeastern University di Boston, maneggevole per la felice decisione dell'autrice di alleggerire il testo tralasciando

ogni riferimento ad autori, articoli o riviste, resi comunque disponibili nel sito www.sevendhalflessons.com.

In modo conciso e brillante, la neuroscienziata spiega i pro e i contro del nostro essere animali sociali, come questo sia profondamente inscritto in ogni percezione e decisione, e cosa sono gli stati affettivi, cosa li distingue dalle emozioni e dal pensiero. Così, si scoprono anche quelle che sembrano piccole curiosità: perché le parole agiscono così pesantemente sul corpo; perché, con la pratica, possiamo avere una diversa esperienza di noi e del mondo e come il cervello produce azioni, reazioni e previsioni. Un libro che, senza essere la versione semplificata di un manuale, illustra alcune delle peculiarità del più affascinante degli organi.



Il cacciatore di ricordi

di Fabrizio Benedetti

Mondadori, Milano, 2021, pp. 360 (euro 19,00)

dire della demenza si affianca il ricordo di un episodio drammatico che potrebbe essere reale, o forse una falsa memoria generata dalla malattia.

E poi c'è Magda, che si è ritrovata cosciente – o forse no – sul tavolo operatorio a causa di un'anestesia mal riuscita e potrebbe essere testimone di una storia di malasanità, e i viaggi psichedelici di Andrea con gli allucinogeni, un'opportunità per raccontare in dettaglio le moderne tecniche di *imaging*. E ancora, il tumore di Genny, e poi Marcus, bosniaco di Srebrenica, in cui la perdita della famiglia ha generato intollerabili sensi di colpa e un difficile rapporto con la fede.

Benedetti chiarisce le basi scientifiche delle sue storie con una precisione che non rinuncia alla poesia: pensiamo alle pagine in cui paragona la degenerazione di un cervello colpito dalla demenza a un pino morente. Ma allo stesso tempo è attento a ricordarci quanto ancora non sappiamo: «Entrare nel privato di una mente altrui è una sfida per-

sa in partenza – scrive – così come sapere esattamente quello che succede nella nostra mente».

Una delle poche certezze su cui questo l'autore è fermissimo è che ogni medico è tenuto a prendersi cura dei propri pazienti, cercando il meglio per loro con compassione ed empatia, per permettere loro «di vivere il resto della vita con dignità interiore», anche se questo significa lasciare qualche interrogativo in sospeso.

Non a caso, una delle parti più belle del libro è quella che potrebbe sembrare una lunga e forse superflua digressione sul protocollo Spikes, il metodo certificato per comunicare a un paziente notizie negative, fatto di tempo, disponibilità, scambio di informazioni e attenzione alle emozioni di chi ascolta parole che gli cambieranno la vita. Un protocollo tanto efficace quanto poco seguito nella realtà, come ammette lo stesso Benedetti, che ribadisce in questo libro la sua fiducia nell'importanza delle parole – «freccie molto potenti» – e delle storie.



Pensieri della mosca dalla testa storta

di Giorgio Vallortigara

Adelphi, collana Animalia, Milano, 2021, pp. 221 (euro 20,00)

QUANDO (E DOVE) NASCE LA COSCIENZA?

di SILVIA BENCIVELLI

La mosca dalla testa storta vede il mondo alla rovescia e gira in tondo, e lo stesso succederebbe a noi se qualcuno ci scambiasse gli occhi. Perché il cervello della mosca, stringi stringi, è come il nostro e la sua intelligenza, stringi stringi, ha le stesse forme essenziali. Così come noi, 86 miliardi di neuroni, e un'ape, 960.000, sappiamo ugualmente distinguere un Picasso da un Monet. Cosa significa? Il neuroscienziato Giorgio Vallortigara lo spiega tra le pagi-

ne garbate del suo nuovo libro. E intanto spiega che, per lui, non esiste una differenza qualitativa tra le menti umana e animale, ma al più solo una differenza in termini di quantità. Cioè il nostro «di più» di neuroni non serve a farci pensare meglio, ma è solo un ampio magazzino di memoria.

Ne segue (ed è la storia della sua vita di scienziato) che per capire l'uomo si possono studiare anche gli altri animali. Ma ne segue anche una domanda cruciale, che ci por-

ta lontano: perché, allora, noi esseri umani abbiamo cervelli tanto grandi? E se non esiste un discrimine tra le capacità cognitive delle specie animali, se non esiste un gradualismo delle esperienze, quando e dove nasce la coscienza?

Ecco, questa, che è una delle domande chiave delle neuroscienze, per Vallortigara non ha una risposta, e soprattutto non ce l'ha dove i modelli dominanti la cercano. Non nella dimensione dei sistemi nervosi, non nella loro complessità, comunque definita, non nella capacità di risolvere i problemi né nei comportamenti o nella struttura delle società. Il substrato della coscienza, per Vallortigara, sono semplici computazioni che permettono di sentire l'esterno e di distinguerlo da sé. Di più, per ora, non si può dire.